

«Liberaci»

(Mt 6, 13)

*«Gesù andava attorno per tutta la Galilea,
insegnando nelle loro sinagoghe
e predicando la buona novella del regno
e curando ogni sorta di malattie
e di infermità nel popolo.*

*La sua fama si sparse per tutta la Siria
e così condussero a lui tutti i malati,
tormentati da varie malattie e dolori,
indemoniati, epilettici e paralitici;
ed egli li guariva.*

*E grandi folle cominciarono a seguirlo
dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme,
dalla Giudea e da oltre il Giordano»*

(Mt 4, 23-25).

Non c'è dubbio: la vita di ogni uomo, dal più piccolo al più grande, dal primo all'ultimo giorno, è un sentiero che corre sull'orlo di precipizi.

Il bene è la strada sulla quale tutti si augurano avanzare, portando a compimento il significato e il valore della propria esistenza.

Ed il male invece ti è sempre accanto, come una voragine che ti distrae, ti seduce e ti vorrebbe inghiottire.

Il male, come un nemico che ti insidia ad ogni passo, che ti incalza e vorrebbe prevalere, e vincerti.

Il male.

Il male fisico.

Il male spirituale.

E la sofferenza che nasce dal contatto con il male, dall'esperienza del male.

Da un male fisico, sofferenze fisiche.

Da un male spirituale, sofferenze spirituali.

La radice dei mali fisici sta nella contingenza della creatura, di tutte le creature (cose, persone e fatti), quindi nella incertezza, inconsistenza ed essenziale imperfezione di quanto non è Dio.

Ogni volta che l'uomo cozza contro l'uno o l'altro dei limiti creaturali soffre come venisse pesantemente defraudato nelle sue attese.

La causa dei mali spirituali, invece, è nell'uomo stesso, nella sua volontà cattiva, nel suo cuore corrotto (cf. Mt 15,19), nella sua ribellione contro Dio e contro il bene personale e sociale.

Il male, in definitiva, ha alla sua origine il peccato, che getta l'uomo nel 'vuoto' di Dio, nel 'rifiuto' della Sua legge, nel 'tradimento' del Suo amore.

È il peccato che scaccia l'uomo dal 'paradiso' terrestre, e lo rende 'nudo' e indifeso, povero e rampingo, sprovveduto e contraddittorio in se stesso.

Ovviamente ognuno deve fare i conti col peccato originale, a motivo del quale tutti si vive in una situazione permanente di "peccabilità", che condiziona l'intera storia degli individui e del genere umano.

Il peccato del singolo immancabilmente si collega con il peccato delle comunità, con tutti gli altri peccati che inquinano il mondo.

Al fondo di ogni peccato, e quindi alla radice del male, si erge la superbia, responsabile del disastro morale dell'individuo e del disastro generale.

*«Principio della superbia umana
è allontanarsi dal Signore,
tenere il proprio cuore
lontano da chi l'ha creato.*

*Principio della superbia infatti è il peccato;
chi vi si abbandona diffonde
intorno a sé l'abominio.*

*Per questo il Signore rende incredibili
i suoi castighi e lo flagella sino a finirlo»
(Sir 10, 12-13).*

*«La sventura non guarisce il superbo,
perché la pianta del male si è radicata in lui»
(Sir 3, 27).*

Il male: non lo si può ignorare, non si può fingere che sia una cosa da poco.

Non è ostentando superiorità che lo si evita e lo si vince.

Il male va combattuto ad occhi aperti, con tutte le forze.

Combattere è questione di vita.

Chi non accetta di lottare è già uno sconfitto, già si è arreso al potere del male e ne comincia a conoscere la crudeltà e l'oppressione.

Ma il combatterlo è un'impresa veramente drammatica, perché il male si presenta troppo forte, troppo astuto, troppo insediato fin dentro le nostre stesse strutture.

Il male fisico: chi non ha sperimentato la violenza di certe malattie o di un incidente che non ti lascia il tempo di discutere e ti spazza via ineluttabilmente?

Il male spirituale: chi non ha sofferto per la petulanza e la prepotenza delle tentazioni?

Chi non ha pianto sotto il giogo di catene inique?

Chi non ha sospirato liberazione ed invece è stato risucchiato dalla melma?

Il male ti sospinge in un vicolo cieco, e chi riesce poi a sottrarsi e sfuggire?

Afferma il Concilio Vaticano II:

«Tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra

il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato»(*Gaudium et spes*, n. 13).

Il male, e le sofferenze che lo accompagnano, devastano e scardinano ogni vita vissuta.

Cosa siamo capaci di opporgli, noi?

Quando il male morde, dove cercare, dove trovare riparo?

Irritarsi, imprecare, disperare, stringere i pugni contro il Cielo, o... affogare nella palude di pensieri tetri e di gesti insani?

Di fronte al male, o meglio alla tentazione, alla seduzione, agli assalti furiosi del male... noi siamo estremamente deboli, insufficienti a sostenere l'urto di una potenza tanto tenebrosa quanto abbacinante e insieme allettante.

Qui si tratta specialmente del male spirituale-morale, quello che aggredisce lo spirito, e la cui origine abbiamo detto essere il peccato: deviazione dal Fine ultimo, alienazione, schiavitù.

Chi si consegna al peccato sa bene a quali follie può giungere, se non lo stronca in tempo, prima che diventi abitudine, vizio, seconda natura.

Nel suo intrinseco, il peccato è sempre oscuro, buio, e i peccatori, come scrive Agostino, portano dappertutto con sé la propria notte (cf. Sal 5, 6).

Perciò c'è bisogno di ottenere una luce e una forza sovrumana, trascendente e soprannaturale, che ci renda capaci di spezzare il fascino del peccato prima di esserne fatti schiavi, o di fuoriuscirne se caduti sotto i suoi artigli...

Quando il nemico urla e minaccia, mette terrore e panico: e noi dove troveremo scampo dagli assalti del male fisico, psichico, morale?

Se si è caduti per terra, se si è finiti nel crepaccio,

se si è sotto il torchio di una qualsiasi sofferenza...
la cosa più istintiva e imperiosa è di gridare aiuto.
A chi rivolgere la nostra richiesta di liberazione?
Da chi il sollievo?

Per fortuna che Gesù ha pregato per noi e ci ha concesso di pregare con Lui, con le Sue stesse parole, con il «*Padre nostro*».

Poveri noi se non intervenisse la Provvidenza del Padre!

Poveri noi, se non pregassimo!

*«Porgi l'orecchio, Dio, alla mia preghiera,
non respingere la mia supplica;
dammi ascolto e rispondimi,
mi agito nel mio lamento e sono sconvolto
al grido del nemico, al clamore dell'empio.
Contro di me riversano sventura,
mi perseguitano con furore.
Dentro di me freme il mio cuore,
piombano su di me terrori di morte.
Timore e spavento mi invadono
e lo sgomento mi opprime» (Sal 54, 2-6).*

Potrà il Padre nostro celeste estraniarsi dalle angustie dei figli? Sarà sordo alle loro grida?

Forse che il Padre non vede, non conosce, non è capace di venire in aiuto di quanti lo chiamano?

Non è forse Sapienza, Potenza e Bontà infinita?

*«A te grido, Signore;
non restare in silenzio, mio Dio,
perché, se tu non mi parli,
io sono come chi scende nella fossa...
Sia benedetto il Signore,
che ha dato ascolto alla voce della mia preghiera;
il Signore è la mia forza e il mio scudo,
ho posto in lui la mia fiducia;
mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore»
(Sal 27, 1.6-7).*

Nell'ora della tenebra, conta solo la Sua luce:

*«Sì, tu sei la mia lucerna, Signore;
il Signore illumina la mia tenebra.
Sì, con te io posso affrontare una schiera,
con il mio Dio posso slanciarmi sulle mura...
Dio mi cinge di forza,
rende sicura la mia via...
Mi hai dato lo scudo della tua salvezza,
la tua sollecitudine mi fa crescere.
Fai largo davanti ai miei passi;
le mie gambe non vacillano»
(2 Sam 22, 29-30.33.36-37).*

Chi può scamparci da tutti i lacci disseminati sulla nostra strada?

*«A te, Signore, elevo l'anima mia,
Dio mio, in te confido: non sia confuso!...
Tengo i miei occhi rivolti al Signore,
perché libera dal laccio il mio piede.
Volgiti a me e abbi misericordia,
perché sono solo e infelice»
(Sal 24, 1-2.15-16).*

Quante volte abbiamo sperimentato la potente Mano divina nelle ore buie e tribolate, nelle tentazioni più assurde, nelle agonie del cuore!

Come avremmo potuto soffrire da soli?

Le ultime righe del Salmo 39, ripetute come il gemito di un figlio, hanno il potere di trasmutare l'ansia e la sofferenza in godimento: la gioia di chi si sente misericordiosamente accolto da Dio.

*«Io sono povero e infelice;
di me ha cura il Signore.
Tu, mio aiuto e mia liberazione,
mio Dio, non tardare»
(Sal 39, 18).*

Chi ci insegnerà a soffrire in pace?

Ai figli è lecito domandare la liberazione da ogni sorta di male, con umile Fede.

Ho detto «con umile Fede», perché?

Perché siamo certissimi che il Padre ha per ognuno di noi occhi e cuore: sa di noi tutto, provvede di giorno e di notte, vuole per noi il vero bene, il meglio; noi ci dobbiamo lasciar amare e guidare e soccorrere secondo il suo immenso Amore.

La nostra vista è sempre troppo corta, spesso il cuore grezzo ed egoista.

Talvolta domandiamo liberazione da sofferenze che in realtà sono autentiche fortune, benedizioni, arricchimento spirituale per noi e per i fratelli.

Se ci fidiamo di Lui quando ci elargisce il bene, non ci fideremo di Lui quando ci visita con la sofferenza?

Non è facile questa fiducia davanti al dolore... pronti come siamo, da creature umane, a porci la domanda faticosa: dov'era Dio?

Ricordiamo la Fede di Giobbe:

*«Nudo uscii dal seno di mia madre,
e nudo vi ritornerò.*

*Il Signore ha dato, il Signore ha tolto,
sia benedetto il nome del Signore!» (Gb 1, 21).*

Alla moglie sconsolata e irritata, il santo e paziente uomo risponde:

*«Se da Dio accettiamo il bene,
perché non dovremo accettare il male?»
(Gb 2, 10).*

Perché diffidare del Padre,

- quando alla luce alterna il buio?
- quando alla salute fa seguire la malattia?
- quando alla felice sorte accompagna l'avversa?
- quando alle rose accoppia le spine?

«Non si muove foglia che Dio non voglia», sia secca o tuttora verdeggiante; e non cade un capello che Dio non lo sappia, lo voglia o lo permetta, sia dal capo di un bambino che dal capo di un vegliardo (cf. Mt 10, 30).

Il dolore fisico non è mai inutile.

Qualche linea di febbre può bastare a correggere certi sogni di grandeur; come una qualunque tegola in testa ti può obbligare, finalmente, a guardare una spanna più in su del tetto.

Scrivono Nino Salvaneschi:

«Il dolore fisico non è mai inutile. Nella calma spirituale che segue sempre gli uragani devastatori del corpo, l'anima prende più profonda coscienza del suo destino.

Basta un attimo per possedere l'eterno, e il miracolo è già in noi. L'aspro logorìo del piano fisico si trasfigura in energia per il piano spirituale. Tutta la miseria patita dal corpo diventa un'insospettata ricchezza dell'anima... Più il corpo patisce, più l'anima fiorisce» (*Saper soffrire*, p. 83).

Non poche volte abbiamo lealmente riconosciuto che «non tutto il male vien per nuocere», e... ci siamo congratulati con la Provvidenza adorabile del Padre.

Qualunque sia il motivo per cui noi si soffre, abbiamo bisogno di trovare sollievo nella Fede: questa ci fa accostare all'onnipotenza del Padre, e ci fa sentire i battiti di un Cuore che fa sue le tue lacrime, per dare loro un significato e un valore pressoché infinito.

Lui può sempre intervenire.

Magari con la forza dei prodigi.

«*Tutto è possibile per chi crede*»

(Mc 9, 23).

Anche riconoscersi “privilegiati” nel dolore.

L'intero capitolo 16° della *Sapienza* offre una testimonianza luminosa; qui ne rileggiamo qualche stralcio, senza alcuna pretesa, ben convinti che Dio ha vie misteriose per ricavare il miglior bene anche da sofferenze che persistono, nonostante i nostri reiterati appelli alla sua Misericordia.

*«Gli Egiziani furono uccisi dai morsi
di cavallette e di mosche,
né si trovò un rimedio per la loro vita,
meritando di essere puniti con tali mezzi.
Invece contro i tuoi figli
neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero,
perché intervenne la tua misericordia a guarirli.
Perché ricordassero le tue parole,
feriti dai morsi, erano subito guariti,
per timore che, caduti in un profondo oblio,
fossero esclusi dai tuoi benefici.
Non li guarì né un'erba né un emolliente,
ma la tua parola, o Signore,
la quale tutto risana.
Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte;
conduci giù alle porte degli inferi e fai risalire...
Sfamasti il tuo popolo
con un cibo degli angeli,
dal cielo offristi loro un pane
già pronto senza fatica,
capace di procurare ogni delizia
e soddisfare ogni gusto.
Questo tuo alimento manifestava
la tua dolcezza verso i tuoi figli;
esso si adattava al gusto di chi l'inghiottiva
e si trasformava in ciò che ognuno desiderava»
(Sap 16, 9-13.20-21).*

Se ogni dolore servisse a scuotere dalla nostra coscienza il malanno del peccato, dovremmo davvero andarne riconoscenti.

Pare non esista sulla terra un operatore di redenzione più valido del dolore, persino del... meno degno.

Quale missionario più eloquente e persuasivo?

Abbiamo detto che esiste una correlatività impressionante tra peccato e dolore.

Così affermava Giovanni Paolo II in un commento alla Preghiera del Signore:

«Il male rimane legato al peccato e alla morte. E anche se con grande cautela si deve giudicare la sofferenza dell'uomo come conseguenza di peccati concreti (ciò indica proprio l'esempio del giusto Giobbe), tuttavia essa non può essere distaccata dal peccato delle origini, da ciò che in san Giovanni è chiamato "il peccato del mondo" (Gv 1, 29), dallo sfondo peccaminoso delle azioni personali e dei processi sociali nella storia dell'uomo.

Se non è lecito applicare qui il criterio ristretto della diretta dipendenza (come facevano i tre amici di Giobbe), tuttavia non si può neanche rinunciare al criterio che, alla base delle umane sofferenze, vi è un multiforme coinvolgimento nel peccato».

Ma c'è il dolore causato dal peccato.

E c'è il dolore rimedio al peccato.

Scrivono Paolo che, proprio a causa del peccato, «*la creazione... è stata sottomessa alla caducità..., geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto*» e «*attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio*» (Rm 8, 19-22).

Oh, quant'è giusto pregare il Padre che ci liberi dal male, da tutti i mali, dalla radice stessa del male.

Padre nostro, liberaci dal peccato, vero mistero di iniquità (cf. 2 Ts 2, 7).

Padre nostro, liberaci dalle perverse concupiscenze che intossicano la nostra esistenza (cf. Sal 38, 9; Sir 33, 1; Ez 36, 25-31).

Padre nostro, liberaci dalla seduzione dei malvagi, degli empì (cf. Sal 1, 1; Sal 124, 3; Sal 36, 32).

Padre nostro, liberaci da Satana, omicida fin da principio, menzognero e padre della menzogna (cf. Gv 8, 44).

La preghiera si fa accorata e insistente, nel cuore e sulle labbra, in particolare per noi che siamo mandati dallo Spirito a combattere alla testa del “popolo santo”, per liberarlo dalle mani di nemici furiosi (cf. 1 Sam 10, 1).

Che Satana, il mondo e le nostre passioni (in una parola: il peccato) non ci tengano schiavi; altrimenti dove mai troveremo la forza per portare aiuto e rendenzione ai nostri fratelli?

*«O Dio, libera Israele
da tutte le sue angosce»
(Sal 24, 22).*

Mio Dio, Tu ci libererai dalla schiavitù, dagli artigli del male! (cf. Es 6, 6; Sal 17, 2-4).

E quando sorgeranno aiuto e liberazione per me e per i miei fratelli? (cf. Est 4, 14).

Dio, nostro Padre, risponde alla nostra fiduciosa preghiera consegnandoci il Figlio Unigenito.

Con Gesù leviamo il capo, perché la nostra liberazione è vicina! (cf. Lc 21, 28).

Lui è venuto a proclamare la liberazione agli uomini, carcerati del male (cf. Lc 4, 18).

Il Vangelo ce lo presenta quale Liberatore da ogni sorta di malattie e di infermità, sicché tutti i malati correvano a Lui.

Lui è più forte del vento e del mare in burrasca.

Lui è vincitore sulla morte.

Lui comanda persino agli spiriti immondi, e gli obbediscono.

Lui trionfa soprattutto sul nostro peccato e ci riporta all'innocenza e all'amicizia del Padre.

In Lui troviamo compassione e ristoro, pazienza e pace, gioia e speranza.

Nella sua Croce, si riassumono tutte le passioni dolorose, tutte le agonie, tutto il martirio dell'umanità.

Ognuno vi ritrova quell'aiuto che il Cireneo poté offrire al divino Condannato, rimanendo coinvolto nella tragedia e nel trionfo del Golgota.

Fortunati quelli che si mettono alla scuola del Maestro, ne assorbono l'insegnamento e ne seguono le orme.

Anche il solo poter dire di combattere al suo fianco nella immane lotta contro il mostro del male (fisico e spirituale, soprattutto il secondo) è già una sorta di liberazione.

*«Benedetto il Signore, mia roccia,
che addestra le mie mani alla guerra,
le mie dita alla battaglia.
Mia grazia e mia fortezza,
mio rifugio e mia liberazione,
mio scudo in cui confido,
colui che mi assoggetta i popoli»*
(Sal 143, 1-2).

Anche il solo poter pregare con le sue parole è garanzia di salvezza, che coinvolge ognuno di noi e tutta l'umanità.

La sua è la preghiera di Colui che è venuto ad addossarsi tutte le nostre miserie e ad espiare per i nostri peccati (cf. Is 53, 4-5), di Colui che invita a sé quanti sono «*affaticati e oppressi*» (cf. Mt 11, 28); e tutti attende al vertice del Sacrificio salvifico (cf. Gv 12, 32).

Interessa molto sapere questo, dal momento che tutti siamo ben coscienti che le nostre labbra sono impure, che il nostro cuore è instabile e... non sempre sincero: preghi il Maestro con il nostro cuore, con

la nostra voce, Lui che per nulla schifiltoso, si è fatto per noi Sacerdote e Vittima di espiazione (cf. 1 Gv 4, 10; Eb 7, 25).

Egli, pregando, ci insegna a domandare quanto ci è veramente necessario, quanto solo l'Amore del Padre può accordare alla nostra infermità.

E il Padre ci libererà dal male supremo, quello di perdere Gesù, la sua amicizia, la sua salvezza.

Senza di Lui, quale senso avrebbe più la vita?

La nostra meditazione continua mettendo meglio a fuoco tre grandi contenuti del grido di liberazione dal male che Gesù rivolge al Padre in nome nostro e insieme a noi:

- Liberaci dalla malvagità di Satana.
- Liberaci dal volere il male.
- Liberaci dalla sventura di perdere Gesù.

Liberaci dalla malvagità di Satana

Scrivre il cardinale Giacomo Biffi:

«Non saremmo espositori fedeli del pensiero rivelato, se ci dimenticassimo di notare che nella Sacra Scrittura – dal suo primo al suo ultimo libro – si parla di un'origine del male antecedente all'uomo; un'origine che è indicata non in una forza cieca e senza volto, ma nell'azione di un oscuro protagonista chiamato "Satana", cioè l'avversario, l'oppositore, il nemico.

Il racconto genesiaco ci mostra che il dolore e la colpa scaturiscono sì dalla libera e assurda decisione dei progenitori, ma per istigazione di un altro essere (il "serpente"), che li ha preceduti sulla strada della ribellione a Dio; un essere dotato già di tutte le caratteristiche che la Rivelazione successi-

va attribuirà al demonio: volontà di tentazione, attitudine di menzogna, desiderio di portare alla morte...

Chi si è posto alla scuola di Cristo ha imparato che il demonio è il più grande nemico della vita umana ed è il re dei falsari: “È omicida fin da principio... e quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna” (cf. Gv 8, 44). Perciò non si meraviglia nel vedere il “mondo” sottoposto a un’incredibile invasione di crudeltà e di calunnie, di corruzione e di faziosità (a danno specialmente dei “piccoli”, della predicazione del Vangelo, dell’opera salvifica della Chiesa). E sta in guardia, anche perché la parola di Dio ci ammonisce che Satana, per ottenere le sue sciagurate vittorie, spesso “si maschera da angelo di luce” (cf. 2 Cor 11, 14); cosa che è largamente comprovata dall’esperienza.

Certo ci sarebbe da sgomentarsi, se non sapessimo che è sempre al lavoro per sostenerci e aiutarci anche colui che il Signore chiama “lo Spirito di verità”, che ci guida “alla verità tutta intera” (cf. Gv 16, 13). Per merito del Paràclito gli animi intellettualmente onesti alla fine trovano la strada per arrivare a una fede non inquinata; per merito suo la luce del Vangelo, nonostante le mille bugie ideologiche, continua a risplendere; per merito suo gli apostoli di Cristo non si lasciano intimidire e rendono testimonianza alla verità anche quando devono sfidare le capziosità e le prepotenze dei dominatori di questo mondo.

La Rivelazione ci dà per fortuna un’altra notizia, felice stavolta e risolutiva: il nostro grande nemico (che dalla Scrittura non è presentato mai come un “Dio del male”, ma piuttosto come una creatura pervertita) è destinato a una disfatta totale e irrevocabile» (*L’enigma dell’uomo e la realtà battesimale. Corso inusuale di catechesi/3*, p. 95-98).

Quando nel «Padre nostro» Gesù ci insegna il «*Liberaci dal male*», senza dubbio ci fa chiedere al Padre che ci liberi dalla malvagia volontà di Satana, che con mille astuzie tenta di penetrare nella coscienza e travolgerci nella sua stessa ribellione a Dio: nel suo livore le inventa tutte pur di poterLo odiare servendosi di noi, che dell'Altissimo siamo creature benedette e predilette.

È vero che Satana può danneggiare lo spirito dell'uomo solo se l'uomo acconsente, rendendosi liberamente suo servo; ma appunto per questo a noi necessita tale e tanta luce interiore e forza di volontà, da riuscire a sfatare ogni suo sofisma e ogni attacco.

Pericoloso scherzare con un siffatto nemico; pazzesco consegnargli anche una sola delle chiavi di casa nostra: non si rassegnerà ad andarsene tanto presto; e, casomai, saprà tornare all'assalto con altri spiriti peggiori di sé (cf. Mt 12, 43-45).

Chi può realmente salvarci dai dardi infuocati del Maligno?

Con quali armi resistergli?

Risponde l'Apostolo:

*«Tenete sempre in mano lo scudo della fede,
con il quale potrete spegnere
tutti i dardi infuocati del maligno;
prendete anche l'elmo della salvezza
e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio»*
(Ef 6, 16-17).

E tutto compendia nella raccomandazione della preghiera:

*«Pregate inoltre incessantemente
con ogni sorta di preghiere e di suppliche
nello Spirito,
vigilando a questo scopo con ogni perseveranza
e pregando per tutti i santi»* (Ef 6, 18).

Il Maestro ha espressamente pregato perché il Maligno non abbia il sopravvento nel nostro combattimento spirituale:

«Padre, non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno»

(Gv 17, 15).

In questa sfida, solo chi si abbandona all'aiuto del Padre celeste, può sperare di avere la meglio (cf. Sal 117, 7).

Satana pare si accontenti che tu gli ceda un quarto d'ora, forse anche meno... quanto gli basta ad accendere la tua fantasia, quanto basta per accompagnarti a lui nel primo passo verso il male dello spirito.

Dàgli credito ogni qual tratto, e finirai nelle spire della indifferenza, del disprezzo, del tradimento.

Prestagli il tuo video una volta tanto, e... ti farà impazzire.

Lo sa meglio di qualunque psicologo o psichiatra, meglio di qualunque provetto confessore che la televisione ci sta distruggendo tanti valori di inestimabile prezzo: l'abuso dei mass-media impedisce a una folla numerosa di vivere in Grazia di Dio.

Satana se ne intende fin troppo, e nella sua rete di distruzione inghiotte chi gioca con il pericolo (cf. Sir 3, 25), chi presume della propria esperienza (cf. Sir 3, 24), chi confida in se stesso (cf. Pro 28, 26). Un tale, esperto (!) in video-patìa e in porno-mania, tra il compiaciuto e lo schifato riconosceva nella televisione la peggior "donna" che aveva incontrato in vita e, fatalità!, proprio sotto il tetto di casa sua, a un palmo di mano. Per un pelo di onestà doveva ammettere che la sua casa stava diventando più che un Eden, una bolgia infernale.

Personalmente non riesco a dimenticare una mamma che fino a un passo dalla morte copriva il letto del

figlio leucemico di stampe oscene – in quella regione non circolava ancora la droga – perché non si accorgesse che si stava avvicinando la fine.

Pare incredibile che persone intelligenti, come ci stimiamo, finiscano per venire a patti con l'astuzia, la perversità, la perfidia di Satana (quasi fosse un amico benfatto, su cui contare per la riuscita di un qualche 'bene').

Satana, l'eterna scimmia di Dio, si avvale di inezie sul principio, di passabili compromessi, di colpe non gravi; poi si strappa la maschera e si avventa addosso come un leone ruggente.

Far precipitare un Prete, un Religioso, un Laico impegnato... sono altrettante conquiste, malignità che accendono in lui vampe di odio furioso contro il sommo Bene.

- ✓ Oggi ti chiede un cerino, domani uno zecchino.
- ✓ Oggi ti suggerisce una bugia, domani un giuramento falso.
- ✓ Oggi si accontenta di uno sguardo lascivo, domani ti butta nella fogna della lussuria.
- ✓ Oggi ti strappa dalle dita la corona del Rosario, domani ti fa annoiato della Messa.
- ✓ Oggi una illazione, domani una calunnia assurda.
- ✓ Oggi una lamentela diffusa per leggerezza, domani un incendio di ira e di odio.
- ✓ Oggi una inadempienza da poco, domani il tradimento più impensato.

Quanto saggio il monito dell'apostolo Pietro:

*«Siate temperanti e vigilate.
Il vostro nemico, il diavolo,
come leone ruggente va in giro,
cercando chi divorare.
Resistetegli saldi nella fede»* (1 Pt 5, 8-9).

Temperanza. Vigilanza. Resistenza.

Il tutto nella preghiera, che ha sempre la meglio nell'urto con Satana.

*«Dio mandi la sua fedeltà e la sua grazia.
Io sono come in mezzo a leoni,
che divorano gli uomini;
i loro denti sono lance e frecce,
la loro lingua spada affilata»
(Sal 56, 4-5).*

- × È un patteggiatore astutissimo, Satana: ti chiede un cedimento tollerabile, poi ti scaraventa nel crimine.
- × È un insinuatore ostinato, Satana: ti chiede fiducia per un attimo, poi ti avvolge di sragionamenti che fan perdere il ben dell'intelletto.
- × È un incendiario imbattibile, Satana: se gli permetti una scintilla, ti brucia il cuore e lo fa diventare matto.
- × È un fomentatore infaticabile di discordie, Satana: i pettegoli lo hanno sempre sulla punta della lingua e tra i piedi.
- × È un invischiatore lurido, Satana: se ti porti in casa un calendario pornografico, rischi di perdere la libertà dello spirito e il giusto equilibrio psichico.
- × È un ladro e un rapinatore veloce come il vento, Satana: per meno – assai meno! – di trenta monete ti fa complice di inganni, raggiri e delinquenze inimmaginabili.
- × È un imbrattatore di tempi e luoghi sacri, Satana: l'innocenza e la trasparenza spirituale lo infastidiscono, lo fanno arrabbiato come un cane furioso.

Non è da intelligenti ignorare gli inganni di Satana (cf. 2 Cor 2, 11): tale ignoranza non fa che offrirgli spazio e pretesti per asservirci alle sue astuzie rovinose.

Il Padre nostro ci liberi dalle sue insidie!

Settimio Cipriani scrive a commento della seconda Lettera ai Corinzi 2, 11:

«Fra tutte le lettere di Paolo, la seconda ai Corinzi è quella più ricca di accenni al Demonio: in 4, 4 viene detto “il dio di questo mondo”; in 6, 14-15 si parla dell’insanabile contrasto tra Cristo e Beliar; in 11, 3 si ricorda Eva sedotta dal serpente; in 11, 14-15 si parla di Satana che si traveste da Angelo di luce; in 12, 7 di un misterioso “messo di Satana”, che schiaffeggia l’Apostolo. Anche nella prima ai Corinzi non sono rari i riferimenti a Satana (5, 5; 7, 5; 15, 24-26; e forse in 2, 8; 10, 13).

Oltre che il naturale “nemico” di Cristo (Lc 4, 13; 22, 3.53; Gv 12, 31; 13, 2.27; Ap 12, 13; 16, 11), Satana è il “nemico” anche dei suoi discepoli (Ap cap. 13 sgg.). E la sua arte specifica è la “menzogna”; “egli è menzognero e padre della menzogna”, afferma di lui il Signore (Gv 8, 44), come stanno a dimostrarlo le tentazioni di Gesù e, prima ancora, la tentazione dei progenitori: le “macchinazioni” di cui si parla al v.11, è chiaro dunque che cosa sono.

Comunque, i cristiani hanno sempre possibilità di vincere il “Maligno” (2 Ts 3, 3; Ef 6, 16), qualora siano vigilanti e si appoggino a Cristo, il grande “vincitore” di Satana: “Ego vici mundum” (Gv 16, 33).

La stessa esperienza dei Corinzi può rendere di questo ottima conferma: “Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non proporzionata all’uomo: infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze...” (1 Cor 10, 13).

Anche san Giovanni poteva scrivere ai primi cristiani: “Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno” (1 Gv 2, 13)» (*Le Lettere di s. Paolo*).

Non è male domandarsi: come mai Satana si è talvolta impossessato del mio cuore? (cf. At 5, 3). Quali sono state le sue furberie per farmi cedere?

L'esame è interessante, utilissimo: deve essere fatto «in spirito di umiltà e con il cuore pentito», perché Satana lo scova solo l'umile, colui che gode della luce dello Spirito Santo.

Vieni, Spirito Creatore, allontanaci dal male!

Sotto la Tua guida cammineremo su aspidi e vipere, schiacteremo leoni e draghi, saremo salvi e gloriosi (cf. Sal 90, 13-15).

■ Satana: che cosa potrà fare contro gli amici di Dio? «*Chi accuserà gli eletti di Dio?*» (Rm 8, 33).

Potrà appiccare il fuoco della distruzione a chi si abbandona in Dio?

Sui corpi di Ananìa, Azarìa e Misaele «*il fuoco non aveva avuto nessun potere; neppure un capello del loro capo era stato bruciato e i loro mantelli non erano stati toccati e neppure l'odore del fuoco era penetrato in essi*» (Dn 3, 94).

■ Satana: non avrà terrore di Colei che ha tuttora il potere di schiacciargli la testa?

«*Allora il Signore Dio disse al serpente: Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno*» (Gn 3, 14-15).

■ Satana: trema ancora per il sopravvento di chi obbedisce alla Fede?

Risponde l'Apostolo: «*La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi*» (Rm 16, 19-20).

■ Satana: manovra come gli pare e piace il pigro, l'imboscato, il disarmato?

Indubbiamente chi è vittima della pigrizia spirituale si fa ben presto suo complice in ogni impresa nefasta (cf. Sir 33, 28; Pro 15, 19).

L'Apostolo consiglia a Timoteo di adottare un sistema di vita austero, addirittura militaresco: «*Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù*» (2 Tm 2, 3).

■ Satana: non tenterà nei momenti di passione? (cf. 1 Cor 7, 5).

Ore difficili, tremende, a lungo attese dal Maligno: vincerà inevitabilmente l'amore più forte.

L'Apostolo lo sa per ininterrotta esperienza (cf. 2 Cor 12, 7), e scrive ai Romani: «*Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore*» (Rm 8, 35-39).

Il fuoco delle passioni lo può domare soltanto il fuoco che arde per Cristo.

■ Satana, infine, potrà farci affogare nei gorgi della disperazione, qualora nella tentazione avessimo avuto la peggio?

Sarebbe il trionfo dell'odio più astioso: non glielo dobbiamo concedere.

Anzi, aggrappati alla Speranza, osiamo impegnarci per una 'ripresa' umile, pronta, nuovamente risolta.

Non dobbiamo noi per primi proclamare e insegnare, quanto l'Apostolo prescrive a Timoteo?

«*Noi ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. Questo tu devi proclamare e insegnare*» (1 Tm 4, 10-11).

È il momento di sperare contro ogni speranza (cf. Rm 4, 18), senza frapporre indugi, pronti a gridare, come insegna il Maestro: «*Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto*» (Mt 4, 10).

■ Non sembri fuori luogo o superfluo ricordare quanto è necessario l'uso frequente e metodico della Confessione per trovarsi in una posizione di favore nella lotta contro il Maligno: questi la teme e la detesta, perché gli strappa tanti figli prodighi per riportarli tra le braccia del Padre.

Stiamo attenti, noi Sacerdoti, a non lasciarci sofisticare la testa da strani pretesti per mostrarci restii in un ministero immensamente utile e fruttuoso.

Ovviamente dobbiamo essere noi i primi a far ricorso a una medicina tanto prestigiosa.

Prima di gridare agli altri: «*Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino*» (Mt 4, 17), è a noi stessi che dobbiamo pensare traendo dal sacramento della Riconciliazione il massimo profitto.

Quale rivincita per Satana, se il Confessore non fosse il primo a stimare la Grazia e a strariparne sui fedeli!

La Misericordia ci prevenga e preservi dal profanare un dono costato il Sangue del Redentore.

Liberaci dal volere il male

Non dovremmo stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone (cf. Eb 10, 24), percossi come siamo da calamità naturali che flagellano singoli individui e intere popolazioni?

Mentre un cumulo di malanni fisici ci invita a gemere sulla nostra comune miseria (cf. Gc 4, 9), sollecitando l'impegno nell'attuazione ininterrotta del

risanamento della società, come facciamo a trovare il tempo da sciupare in egoismi avviliti?

Non dovremmo badare attentamente ai nostri comportamenti personali per non recare danno al bene della comunità? (cf. Sir 4, 7; Rm 15, 31; 1 Cor 14, 12). Intendo dire che tutti e ognuno di noi, dovremmo rimboccare le maniche per difenderci da infiniti mali, senza che al colmo della stoltezza ci diamo da fare per avvelenare l'aria di contagi morali, ben peggiori e più deleteri di qualsivoglia male fisico o psichico.

Non c'è dubbio che «basterebbe togliere il peccato dal mondo, perché l'umana convivenza venisse profondamente risanata» (F. Della Fiore).

Infatti anche il male spirituale-morale genera e diffonde epidemie: ogni cittadino ne è colpito fin dal primo apparire alla vita e, se non si autodisciplina, col crescere degli anni impesta l'aria dentro la quale si è costretti a vivere: è il male 'sociale', a motivo del quale giustamente Giovanni dichiara che *«tutto il mondo giace sotto il potere del maligno»* (1 Gv 5, 19).

Se il male è presente nel nostro habitat umano, la causa prima è certamente la malvagia volontà di Satana; ma accanto a lui, e in congiura con lui, c'è il cosiddetto 'mondo', cioè quell'insieme di ideali e stili di vita che non sono animati dallo Spirito di Dio, ma dal peccato.

Questo 'insieme' di negatività ha una enorme influenza e condiziona pesantemente le scelte, sottomettendo la libera volontà del singolo agli imperativi del male.

Per cui la nostra preghiera al Padre diventa una preghiera di liberazione dalla volontà seduttrice del mondo, che con espedienti sempre nuovi, aggiornati e organizzati, sollecita il cittadino al male dello spirito.

Fatte queste considerazioni dettate dall'esperienza, viene spontaneo dar ragione all'apostolo Giovanni, che senza sottintesi mette in guardia dalle logiche perverse del 'mondo':

*«Non amate né il mondo, né le cose del mondo!
Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui;
perché tutto quello che è nel mondo,
la concupiscenza della carne,
la concupiscenza degli occhi
e la superbia della vita,
non viene dal Padre, ma dal mondo.
E il mondo passa con la sua concupiscenza;
ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!»*
(1 Gv 2, 15-17).

Non meno deciso è l'apostolo Giacomo quando ammonisce:

*«Da che cosa derivano le guerre e le liti
che sono in mezzo a voi?
Non vengono forse dalle vostre passioni
che combattono nelle vostre membra?
Bramate e non riuscite a possedere e uccidete;
invidiate e non riuscite ad ottenere,
combattetene e fate guerra!
Non avete perché non chiedete;
chiedete e non ottenete perché chiedete male,
per spendere per i vostri piaceri.
Gente infedele!
Non sapete che amare il mondo è odiare Dio?
Chi dunque vuol essere amico del mondo
si rende nemico di Dio»* (Gc 4, 1-4).

Un po' alla volta si capisce meglio come lo spirito del mondo non è chissà dove, ma si introduce nelle famiglie più buone, si insinua nelle canoniche e nelle curie, penetra nelle case religiose e nei conventi, perfino in quelli di più stretta osservanza.

Se non si sta più che attenti, se non si vigila nella preghiera, a suggerire dentro di noi non è lo Spirito di Dio, ma lo spirito del mondo, che accarezza e coltiva la radice di male sepolta nel nostro terreno. Così è la volontà del male a prevalere, e non la volontà del bene.

Chiediamo al Padre che ci liberi dalla mala-volontà che tende a insediarsi nel profondo della nostra persona, per tradursi poi in parole e gesti e inadempienze; ci liberi dal potere delle tenebre create dalla superbia e dalle nostre misere concupiscenze, e ci trasferisca nel regno del suo Figlio diletto, regno di Amore e di pace (cf. Col 1, 13-14).

Non siamo stati creati dall'eterno Amore, e non viviamo forse per conoscere, amare e servire il sommo Bene?

Purtroppo *«nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre»* (Sal 50, 7): è nel sangue l'inclinazione al male, talvolta furiosa come una belva, ossessionante come un demone.

Buon per me, per te, per ogni uomo sincero e pentito, che *«uno spirito contrito è sacrificio a Dio, e un cuore affranto e umiliato, Dio non lo disprezza»* (cf. Sal 50, 19): altrimenti che sarebbe di noi così pronti ad assecondare le male voglie del cuore?

Viene naturale supplicare il Padre che rinnovi l'intimo, la coscienza, tutta la vita, e ci faccia finalmente buoni, per sempre consegnati al bene, felici di essere soltanto buoni.

*«Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo...
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso»*
(Sal 50, 12-14).

▲ Perché dovrei preferire ancora il male al bene, la menzogna al parlare sincero? (cf. Sal 51, 5).

- ▲ Donde il coraggio di vantarmi (ovvero difendermi) per uno sbaglio commesso? (cf. Zc 7, 11).
- ▲ Perché tanta disinvoltura e spregiudicatezza nei miei comportamenti? Dove il santo timore di Dio?
- ▲ Perché ricadere stupidamente nelle stesse colpe, dopo averle detestate in noi e negli altri?
- ▲ Perché ancora dare spazio alla mediocrità, al minimalismo, e non alla pienezza di Grazia, alla ascesi spirituale, al fervore della santità? (cf. Sir 9, 16).

Probabilmente non siamo ancora liberi dentro di noi: troppi lacci intessuti dall'amor proprio rendono stentato il cammino, problematica la sequela del Maestro...

Eppure, non siamo fatti per il male, ma per il bene! E la nostra volontà ha da riempirsi sempre ed esclusivamente di bene: di pensieri buoni, di desideri buoni, di affetti buoni, di relazioni buone, di opere buone.

*«In conclusione, fratelli,
tutto quello che è vero, nobile, giusto,
puro, amabile, onorato,
quello che è virtù e merita lode,
tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri»
(Fil 4, 8).*

Seguissimo le indicazioni dell'Apostolo!
Qui ne riportiamo alcune assai concrete e vicine:

*«Gareggiate nello stimarvi a vicenda...
Solleciti per le necessità dei fratelli»
(Rm 12, 10.12).*

*«Ciascuno di voi cerchi
di compiacere il prossimo nel bene,
per edificarlo»
(Rm 14, 2).*

*«Vivete in pace tra voi»
(1 Ts 5, 13).*

Almeno tra noi fossimo profondamente buoni, aperti alle necessità di ciascuno, e misurati nelle parole! (cf. Gc 3, 2).

Basta una sillaba per ferire o per consolare!

Basta così poco per aprirsi al bene o per aprirsi al male, per far vincere il bene o per sottomettersi al male.

Ricorriamo alla preghiera, rifugiamoci nel Padre perché 'liberi' la nostra mente, 'liberi' il nostro cuore da ogni tipo di inquinamento prodotto dal peccato.

O Padre mio, Padre nostro che sei nei cieli, liberami dalle sconcertanti pretese del mio nemico personale, di quel difetto predominante che mi molesta... da sempre: «*Da questo saprò che Tu mi ami, se non trionfa su di me il mio nemico*» (Sal 40, 12).

O Padre, ch'io smetta una buona volta di cercare narcisisticamente me stesso, così potrò dedicare a te tutto il mio affetto di figlio!

O Padre, che niente e nessuno anteponga mai al tuo amore, e non consumerò tempo e fiato nello scolpire idoli senza valore! (cf. Ab 2, 18).

O Padre, ch'io sia disposto a soffrire ogni fatica e pena nel compimento del mio dovere, e godrò delle tue compiacenze divine!

Spesso la volontà di bene è bloccata dall'insofferenza per le croci, e ci logoriamo nel fuggirle.

Tra le espressioni usuali sulla bocca del santo Curato d'Ars troviamo queste:

«È la paura delle croci, la nostra croce più grande.

La croce lascia uscire il balsamo e emana dolcezza, ma occorre stringerla al cuore; le contraddizioni ci mettono ai piedi della croce, e la croce alla porta del cielo.

C'è solo il primo passo che costa su questa via dell'abnegazione. Una volta entrati, tutto va da sé e, quando si ha questa virtù, si ha tutto.

È soave, è la felicità... Soltanto bisogna amare soffrendo, bisogna soffrire amando.

Ciò che rende la vita religiosa così meritoria, è quella rinuncia continua alla volontà, quella morte continua di quello che c'è di più vivo in noi.

Il motivo per cui non amiamo Dio, è che non siamo giunti a quel grado in cui tutto ciò che costa fa piacere».

La previsione di dover sostenere qualche difficoltà, di dover inghiottire qualche boccone amaro, di subire qualche umiliazione, di sopportare qualche sofferenza... non ci deve consigliare di tagliar l'angolo e rinunciare a porgere una mano al prossimo.

Anzi per coloro che lo Spirito Santo raggiunge e incendia del suo stesso Amore c'è di più e di meglio: oltre che prendere a cuore le pene altrui per recarvi qualche stilla di consolazione, trasformano in bene per gli altri il proprio soffrire.

Offertorio stupendo, vera Liturgia per la Redenzione di tanti fratelli.

È una sublime chiamata, una vocazione autentica questa di offrirsi all'Agnello immolato per recare salvezza, pace e gioia spirituale alla famiglia di Dio, soprattutto ai più bisognosi di Misericordia.

I Santi andavano ghiotti di mortificazioni, di digiuni (nel senso più esteso e vario della parola), e non cessavano di pregare aspirando ad essere il buon Cireneo che continua la Passione salvifica nel mondo. Teresa di Lisieux ha una pagina deliziosa nella sua autobiografia: vi troviamo la "piccola dottrina" che può fare anche di noi grandi benefattori della Chiesa e del mondo, mentre educiamo noi stessi a prevenire la cattiva volontà:

«Sì, Amato, la mia vita si consumerà così. Non ho altri mezzi per provarti il mio amore, se non gettare dei fiori, cioè non lasciare sfuggire alcun pic-

colo sacrificio, alcuna premura, alcuna parola, e profittare di tutte le cose piccole, e farlo per amore...

Voglio soffrire per amore e perfino gioire per amore, così getterò fiori davanti al tuo trono; non ne incontrerò uno senza sfogliarlo per te...

Poi, gettando fiori, canterò (sarebbe possibile piangere compiendo una azione di tanta gioia?) canterò anche quando dovrò cogliere i miei fiori in mezzo alle spine, e il canto sarà tanto più melodioso quanto più le spine saranno lunghe e pungenti.

Gesù, a che ti serviranno i miei fiori e i miei canti? Lo so bene, questa pioggia profumata, questi petali fragili senza alcun valore, questi canti d'amore del cuore piccolo tra i piccoli, ti saranno cari, questi nulla ti faranno piacere, faranno sorridere la Chiesa trionfante, ella raccoglierà i miei fiori sfogliati per amore, e facendoli passare per le tue mani divine, Gesù, questa Chiesa del Cielo vorrà giocare col suo bimbo piccolo, e getterà anch'essa quei fiori i quali avranno acquisito, sotto il tuo tocco divino, un valore infinito, e li getterà sulla Chiesa dolorante per spegnere le fiamme di essa, li getterà sulla Chiesa militante per farle avere la vittoria!» (*Gli Scritti, Autobiografia*, 258).

Torniamo a noi, ai nostri piccoli e stentati passi. Torniamo a quel pizzico di volontà di bene che deve lievitare ogni nostra giornata... per non finire nel male.

Gaston Courtois ha una pagina che suggerisce propositi concreti per ogni situazione.

La pone sulle labbra di nostro Signore, come se fosse Lui a dettare questo codice di vita:

«Sii tutto bontà.

Bontà fatta di benevolenza, di 'benedizione', di beneficenza, senza nessun complesso di superiorità, ma con totale umiltà e tenerezza.

Bontà che si esprime nella gentilezza dell'accoglienza, nella disponibilità al servizio, nella preoccupazione della felicità altrui.

Bontà che nasce dal mio Cuore e, più profondamente, dal seno della nostra Vita Trinitaria.

Bontà che dona e che perdona fino a dimenticare le offese, come se non fossero mai esistite.

Bontà che tende a me, presente nell'altro, le mani, lo spirito e soprattutto il cuore, senza rumore di parole, senza dimostrazioni intemperanti.

Bontà che conforta, che consola, che ridona coraggio e aiuta con discrezione l'altro a superare se stesso.

Bontà che mi rivela in modo molto più efficace di molte belle prediche, e che attira a me più di tanti bei discorsi.

Bontà fatta di semplicità, di dolcezza, di carità profonda che non tralascia nessun particolare per creare un'atmosfera simpatica.

Chiedine spesso la grazia in unione con Maria. Si tratta di un dono che non rifiuto mai e che molti riceverebbero se mi pregassero con più costanza. Imploralo per tutti i tuoi fratelli e contribuirai in tal modo a elevare un po' di più il livello della bontà, della mia bontà, nel mondo» (*Quando il Maestro parla al cuore*, p. 133).

Liberaci dalla sventura di perdere Gesù

Il «*liberaci dal male*» è un grido pieno d'angoscia. Perché il male riassume in sé ogni negatività.

Ma è un male anche il perdere un bene.

Tanto più è grande il bene, tanto più è grave il male nel perderlo.

Chi perde una cosa da nulla, nemmeno se ne dà pen-

siero; ma chi perdesse un tesoro, se ne addolorerebbe moltissimo.

Nel *Cantico dei Cantici* il bene è l'amore.

Dopo averlo trovato, perdere lo Sposo equivarrebbe al più grande male.

È questo timore che fa gemere la Sposa e la mette in movimento per difendere il suo Bene:

*«Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato
l'amato del mio cuore;*

l'ho cercato ma non l'ho trovato.

“Mi alzerò e farò il giro della città;

per le strade e per le piazze;

voglio cercare l'amato del mio cuore”.

L'ho cercato ma non l'ho trovato.

Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda:

“Avete visto l'amato del mio cuore?”.

Da poco le avevo oltrepassate,

quando trovai l'amato del mio cuore.

Lo strinsi fortemente e non lo lascerò

*finché non l'abbia condotto in casa di mia madre,
nella stanza della mia genitrice»*

(Ct 3, 1-4).

Fuori parabola, il nostro sommo, unico bene è Gesù. Forse ancora non lo comprendiamo chiaramente, ma con il passare degli anni, con il tramontare degli entusiasmi, con l'affiorare delle delusioni in ogni campo, emergerà sempre più chiaro il valore unico di Cristo.

Ricordo di essere andato a visitare un malato anziano, ricco e famoso, ora in una stanza di ospedale con diagnosi grave.

Alla mia sorpresa per averlo trovato solo, alzando un braccio e indicando il piccolo Crocifisso appeso alla parete, disse: «Ora mi basta Quello».

Fortunato lui, che almeno all'ultima ora aveva trovato il Bene e ad esso si era aggrappato.

E noi, l'abbiamo trovato?

Lo teniamo saldamente nelle mani?

Forse lo stiamo svalutando?

Forse rischiamo di smarrirlo, distratti e distolti da qualche idolo del momento...

Padre nostro che sei nei cieli, liberaci dalla sventura di perdere Gesù, il Verbo fatto Carne per la nostra Salvezza: da chi andremo, se Lui ci venisse a mancare?

Lui solo ha parole di vita eterna; è Lui il Santo di Dio (cf. Gv 6, 68-69).

Facciamo nostre le espressioni dello scriba che avvicinatosi a Gesù di Nazareth si diceva pronto a seguire i suoi passi: «*Maestro, io ti seguirò dovunque andrai*» (Mt 8, 19).

Siamo davvero pronti a seguirlo, a vivere con Lui nella povertà di spirito e di cose, fino alla rinuncia di noi stessi? (cf. Mt 16, 24; Gv 12, 24-25).

Se il sommo Bene è Lui, non possiamo non sceglierLo, non possiamo non seguirLo (cf. 1 Re 18, 21): quale senso avrebbe mai la vita dell'uomo sulla terra?

Quale altro scopo, quale altro bene sarà adeguato alle sconfinite istanze del cuore umano?

Ha scritto con vigore Miguel de Unamuno: «Senza di te, o Gesù, nasciamo solo per morire; ma con te, moriamo per rinascere».

Oh, tutto l'universo sappia che «è bene seguire il Signore»! (Sir 46, 10).

È bene trovarsi in unità con Lui, appartenergli!

Noi, «*sia che viviamo sia che moriamo*», siamo e intendiamo rimanere suo possesso (cf. Rm 14, 8).

Non ci importa appartenere a noi stessi.

Non ci importa realizzare noi stessi.

Poiché il Bene è Gesù, appartenere a Lui è realizzare pienamente noi stessi.

Scriva l'Apostolo ai Romani:

*«Nessuno di noi vive per se stesso
e nessuno muore per se stesso,
perché se noi viviamo, viviamo per il Signore;
se noi moriamo, moriamo per il Signore.
Sia che viviamo, sia che moriamo,
siamo dunque del Signore»*
(Rm 14, 7-8).

Il Padre ci ha visti dall'eternità e ci ha creati nel suo Figlio (cf. Gv 1, 3.10; Ef 1, 15-16).
Il nostro presente e il nostro futuro è soltanto nel Verbo di Dio:

*«Egli è prima di tutte le cose
e tutte in lui sussistono»*
(Ef 1, 17).

Gli apparteniamo ben più che le pecore al pastore: noi siamo *«il popolo del suo pascolo e il gregge che Egli conduce»* (cf. Sal 94, 6-7).
Con Azarìa – avvolto nelle fiamme che non osano toccarlo – noi pure, al colmo della riconoscenza e della esultanza nel sentire di appartenergli, gridiamo con tutte le forze di natura e di Grazia:

*«Non c'è confusione
per coloro che confidano in te.
Ora ti seguiamo con tutto il cuore,
ti temiamo e cerchiamo il tuo volto.
Fa' con noi secondo la tua clemenza,
trattaci secondo la tua benevolenza,
secondo la grandezza della tua misericordia»*
(Dn 3, 39-42).

Scriva Adrienne Von Speyr con il sano realismo della persona matura:

«Senza la fede in Dio e l'amore per il Figlio la vita terrena ci rimane così assurda che, per venirne a capo, dobbiamo impegnare fino all'esaurimento

tutto il nostro intelletto, mentre la vita eterna ci rimane incomprensibile e preclusa.

La vita umana senza Dio comincia nella solitudine, si apre al mondo e si conclude di nuovo nella morte, viene dalla terra e torna di nuovo alla terra, è una curva ascendente e poi irrimediabilmente cadente e precipitante.

Per questo è assurda. La vita in Dio sale con quella terrena, ma una volta raggiunto l'apice si discioglie all'infinito e non ricade in terra. Il credente non va perduto, ma avrà la vita eterna, in cui vedremo Dio» (*Il Verbo si fa Carne*, p. 194).

Questi e altri pensieri possiamo gustare, ripetendo con amorosa comprensione le parole del Maestro:

*«Dio ha tanto amato il mondo
da dare il suo Figlio unigenito,
perché chiunque crede in lui non muoia,
ma abbia la vita eterna.
Dio non ha mandato il Figlio nel mondo
per giudicare il mondo,
ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.
Chi crede in lui non è condannato;
ma chi non crede è già stato condannato,
perché non ha creduto nel nome
dell'unigenito Figlio di Dio»
(Gv 3, 16-18).*

Se ci accadesse la sventura di perdere un così grande Amore, certamente non troveremo più requie.

Il vuoto creato da una simile perdita è sconfinato, e chi o che cosa lo potrà colmare?

Quando l'uomo preferisce, non dico il male, ma qualsiasi altro bene al Bene che è Gesù, dove troverà il "perché" della sua esistenza?

«In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.

Adamo, infatti, il primo uomo, era “figura di quello futuro” (Rm 5, 14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l’uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in Lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice» (*Gaudium et spes*, n. 22).

Lungo tutta la mia vita ho ripetuto ai giovani, in tutti i toni, le parole semplici e profonde e sempre attuali dell’*Imitazione di Cristo*, che con forza accresciuta oggi sottoscrivo fino all’ultima sillaba:

«Chi trova Gesù, trova un bene ch’è un tesoro, anzi il Bene che è sopra ogni bene.

Invece, chi perde Gesù, perde moltissimo, e molto più che se perdesse tutto il mondo.

Immensamente povero chi vive senza Gesù, e immensamente ricco chi sa star bene con Gesù» (II.8).

Se è vero quanto asserisce Agostino che «il male non è se non privazione del bene fino al nulla assoluto» (*Le Confessioni*, III, 6, 12), la perdita di Gesù è veramente il fallimento più pauroso, un insopportabile Inferno.

Come vorremmo predicare da un capo all’altro dell’universo, ad ogni creatura umana, con l’ardore degli Apostoli primi, dei Santi e dei Martiri, compresi quelli del nostro tempo:

*«In nessun altro c’è salvezza;
non vi è infatti altro nome
dato agli uomini sotto il cielo
nel quale è stabilito
che possiamo essere salvati»* (At 4, 12).

Parliamo al cuore dell’uomo del nostro tempo con l’unzione dello Spirito per far conoscere ed amare

il Verbo di Dio: perché non ne abbiamo pieni il cuore e la bocca in ogni occasione?

Qui ci raggiunge l'eco dello stesso Maestro:

*«Sono venuto a portare il fuoco sulla terra;
e come vorrei che fosse già acceso!
C'è un battesimo che devo ricevere;
e come sono angosciato, finché non sia compiuto!»*
(Lc 12, 49-50).

C'è in Gesù il desiderio più ardente di farsi nostro, poiché sa di essere il nostro Bene, sa che il Padre celeste gli ha messo nelle mani ogni potere, cioè ogni bene a nostro favore.

Sono parole di Gesù:

*«Il Padre ama il Figlio
e gli ha dato in mano ogni cosa.
Chi crede nel Figlio ha la vita eterna;
chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita,
ma l'ira di Dio incombe su di lui»*
(Gv 3, 35-36).

Perdere una “fortuna” talmente colossale, è fuori dubbio il più inaccettabile degli sbagli, è fallire totalmente, è non giungere alla vita.

Padre nostro, liberaci dal male supremo, quello di perdere di vista tuo Figlio e nostro Signore e Maestro, e di preferire altri a Lui, le novità del mondo o l'accontentamento delle passioni... al suo immenso Amore.

«Ispirami nel cuore, o Dio,
le parole che hai ispirato all'apostolo Tommaso
che davanti al tuo Figlio risuscitato, ha esclamato:
Mio signore e mio Dio.
Mettimi nel cuore la parola “mio”,
per indicare che è il tutto della mia vita.

O Gesù, che sulla croce hai gridato:
Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?,
donami di ricercarti sempre,
anche quando mi sento abbandonato.
Fa' che la nostra ricerca sia perseverante,
mai affaticata o stanca o annoiata.
Padre, infondi in noi il tuo Santo Spirito,
perché ci faccia ricercare il tuo volto.
Te lo domandiamo per tuo Figlio, nostro Signore
di cui ricerchiamo il volto»
(Carlo M. Martini, *All'alba ti cercherò*, p. 109).



O Maria di Nazareth!
Anche tu hai provato l'indicibile pena di 'perdere'
Gesù!
Hai cercato col cuore in angoscia, assieme a Giuseppe, il tuo Figlio divino (cf. Lc 2, 44-50), che ti era più caro della vita.
O Madonna delle lacrime, per quel tuo pianto inefabile, riconduci al Verbo-Carne tanti figli prodighi, tanti giovani o meno giovani che bruciano il meglio dell'esistenza servendo a idoli schifosi, nella schiavitù di Satana.
Liberaci dal male supremo!
Facci capire una volta per sempre che non serve a nulla essere nati uomini, se poi non si vive per Cristo, con Cristo e in Cristo.
Anche per me, o Madre, una tua lacrima...

30 novembre 2007


direttore responsabile

